LA GELIDAURA

DRAMA PER MVSICA

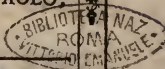
DA RAPPRESENTARSI

Nel Famosissimo

TEATRO GRIMANI

Di

S. GIOVANNI, E PAOLO,

L'Anno 1692.

CONSAGRATA

All'Illustriss. & Eccell. Signor

ALVISE PISANI

Dignissimo Procurator

DI S. MARCO.

IN VENETIA, M. DC. LXXXXII.

Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.

ILLUSTRISSIMO,

Et Eccellentiſs. Signore.

LE Glorie della Caſa Eccellentiſs. Piſana

tragono ſeco con giuſtizia tributarie le fatiche de Letterati ; ſomminiſtrando à queſti abbondante materia d'impiego per nobilitare gl' honorati loro ſudori . Le Pretture, le Prefetture, e le dignità più conſpicue di queſta Sereniſſima Dominante diffonderono più luminoſi ſplendori all'hora che ſi trovarono conferite nei memorabili Progenitori dell'E. V. L'Impero militare per la diffeſa della Patria guidatò dagli Prodi Piſani non fù mai più formidabile agl'

inimici; ne più frequenti s'udirono fecondare i trionfi, che ripportati dai loro brandi. Quindi il grado Senatorio, e le Porpore Procuratorie passarono di continuo, quasi in retaggio per dovuta marca di sublimi benemerenze. Non fù sola questa Reggia d'Heroi ad essaltare il lustro delle proprie grandezze sopra di così celebre Famiglia, mà fatto rivale il Vaticano più fiate si vide chiamarli dal nativo soggiorno per accrescere ornamento agl'Ostri Cardi-

 na-

nalizii, e Vescovali obligato dal merito immenso che li ricchiedeva. Furono cotesti acquisti illustri di quell'armi, e di quelle Lettere, che da non interrotta successione d'Alcidi, e Soloni sostenute, e trattate da Magnanimi vostri Maggiori per opra de medesimi s'udirono accrescere le pompe, e affiggere nell'eternità le loro imprese. L'enumerare à parte à parte le portentose azioni della vostra ascendenza essiggerebbe l'impiego di molte penne,

e l'

e l'occupazione de vaſti Volumi; e ſarebbe un'invidiare la ſorte, e rubbare il vanto à chi frà le *Storie* ſtudiò di perpetuarle. Mà chi giunge à fiſſare l'occhio nella maeſtoſa fronte dell'E. V. come nello ſpecchio ben lucido della virtù ſufficientemente le rauviſa effiggiate nell'alta voſtra Idea. Le rauvisò ultimamente il Sereniſſimo maggior Conſeglio meglio d'ogn'altro, reſtituendo in voi freggio Procuratorio rapito dalla parca al Genitore, al Zio, agl'Avi.

Jo, che con più diſtintà oſſervazione mi riconoſcò fortunato nel venerarle, mi ritrovo altresì aſtretto dal dovere à raſſegnarvi come à Nume Tutelare delle lettere la GELIDAURA, Drama rappreſentato in Muſica nel famoſo Teatro Grimano di SS. Gio: e Paolo, perche ſott'ombra così eminente ella goda i più auventurati ſucceſſi. Vivete ò Grande, ſe non vi baſta d'uguagliare gl'Antenati nell'accogliere queſta picciola offerta, e pari ad Aleſſandro nell'aggradirla

con

con liberalità degnate concedermi la prerogativa d'impiegare ogni mio talento nel publicare le vostre gesta, e nel palesarmi all'Universo

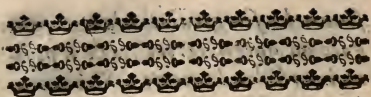
Di V. E.

Venezia li 12. Gennaro 1692.

Humil. Divot. ed Oblig. Serv.
Lovigi Carenpi.

B E-

BENIGNISSIMO

LETTORE.

NEll' Opera antecedente ti dissi, che fattura più proporzionata andavo preparando per farti comparire sù queste sontuosissime Scene. Per timore di non incontrare cosa corrispondente al tuo finissimo intendimento hò scielto il Drama presente uscito dalla penna di un Cavaliere che si mostrò, mentre visse, non men valido nello scrivere, che nel pugnare. Mi son preso l'ardire di ridurlo all'uso di questa Città con fiducia, che usarai gli atti soliti della tua cortesia nel compatirlo,

se

se non lo scorgerai totalmente purgato da quegli errori, che ti possono intorbidar la mente. Se haverai là bontà di venirlo à sentire, ti assicuro ben sì, che partirai pieno di dolcezza stante la virtuosissima Musica del Signor Don Francesco Quesnda Maestro della Cappella Reale di Sicilia, che veramente hà composto note piene di melodia. Vieni, che mi troverai veridico, ed udirai voci nuove, che certo ti riusciranno gratissime. Vivi felice.

Non ti scandalizare, se troverai qualche parole deformi, ed altre varie dalla Musica, perche non vi è stato tempo di considerarle, ed il Compositore delle note hà voluto arbitrarsene qualched'une.

Le parole Cieli, Numi, Fati, Destino, e simili non vanno disgiunte da veri sentimenti Cattolici.

ARGOMENTO.

UBaldo Rè di Corinto non potè conseguire dalla sua Consorte Gelinda prole di sorte veruna, bensì da Belisa Principessa di Tarso, quale arrivò à godere in tempo, ch'era ancora maritato. Gli partorì questa un figliuolo, che fù chiamato Lucidoro, che segretamente fece allevare da Ormondo suo confidentissimo con ordine, che lo dovesse chiamar Rosmiro, e publicarlo per Lucidoro successore del suo Regno quando havesse compita una certa età. Ne gli

estremi di sua vita ordinò parimente, che Coralbo suo congiunto dovesse maritarsi con Alinda di lui Nipote, e Lucidoro con Gelidaura sorella della stessa Alinda. Sopra la base della sudetta narrativa fù tessuto il presente Drama, fingendosi, che infedele Coralbo alla promessa già data ad Alinda siasi portato con poderoso Esercito sotto Corinto per conseguir, se non in altra forma con la forza Gelidaura in isposa. Succedono altri amori trà Idraspe, e Ramira Principessa di Creta, come meglio si scorge nel Drama sudetto.

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Bosco.
Sala Reale.
Giardino con Fontane.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti diversi.
Strada.
Cortile con veduta di Archivolti.

NELL' ATTO TERZO.

Rocca di Corinto con picciola Piazza d'avanti.
Loggie.
Salone.

INTERLOCUTORI.

Gelidaura Nipote d'Vbaldo, che fù Rè di Corinto destinata in Ispo- sa a Lucidoro.

Alinda sorella della suddetta desti- nata in Moglie a Coralbo.

Ramira figlia d'Armede Rè di Cre- ta invaghita di Coralbo, ed ama- ta da Idraspe.

Lucidoro figlivolo di Vbaldo desti- nato alla successione del Regno di Corinto, che nel principio dell' Opera viene creduto Rosmiro.

Coralbo congiunto di Vbaldo.

Ormondo confidentissimo di Luci- doro.

Idraspe Capitano Generale di Coralbo

Sillo Servo di Corte.

Amore)
Sdegno) in machine.
Tradimento)

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Bosco.

Gelidaura, che non potendosi schermire da un'Orso viene difesa da Lucidoro creduto Rosmiro.

Gel. Deh chi mi porge aita.
Luc. Questa mia destra ardita.
Gel. Coraggioso Rosmiro.
Luc. Infuria quanto sai Mostro spietato,
Che ben tosto al mio piè cadrai svenato.
Gel. (O' quanto il forte braccio
De l'avvinto mio core
Raddoppia le ritorte al primo laccio.)
Luc. Urla per quanto puoi; spento già sei.
Gel. Quanto vi deggio ò Dei!
Valoroso garzon, il tuo valore

Mi diè la vita (e in un mi tolse il core.)

Luc. Io di Cloto spietata
Non pavento i perigli,
Se ben tal'or m'atterra
Per un bel volto Amor, che mi fà guerra.

Gel. Che narri, amante sei?

Luc. Quanti al petto hò fieri dardi
Lo puon dir due cari sguardi,
Che mi sanno saettar.
Sò ben sì, che l'alma mia,
Per sanar piaga sì ria
Non hà speme di sperar.
Quanti, &c.

Gel. E chi fia, che di te, resa crudele
Non oda le querele?

Luc. Dir non lice à qual Nume il core offersi.

Gel. Gran pena hà chi hà dolor, ne può dolersi.
Chiedi pietà. (*Luc.*) Non posso

Gel. Perche? (*Luc.*) Pavento. (*Gel.*) che?

Luc. L'irato tuo sembiante.

Gel. Non conosce timor chi è vero amante.

Luc. Erger d'Icaro il vol non deve un core.

Gel. Ogni disparitade ugguaglia Amore.

Luc. (Più resister non sò.) Reina avvampo.

Gel. Di pur. Mi movi al riso.
(Ciò, che teme spiegar io ben diviso.)

Luc. Ardo per Gel-- (*Gel.*) che parli!

Luc. Per gelato fulgore

Gel. Per gelato fulgore?
A' bastanza t'intesi.

Luc. Ti tradisce il pensier; io non t'offesi.
Odi Rosmiro ascolta.
Per sottrarmi à la morte
Tú poch'anzi quel mostro esanimasti,
Ed' io contro Coralbo

Ag-

Aggressor di Corinto
Scielgo te difensore.
Di mie squadre tù sei primo Rettore.

Luc. Confuso il labro tace à un tanto onore.
Gel. Ardo, e gelo
Luc. Avvampo, e aggiaccio.
Gel. Amo, e temo.
Luc. Adoro, e tacio.
à 2. Ne sò come un dì sperar.
Gel. Pargoletto Dio volante.
Luc. Cieco Arciero, Nume infante.
à 2. L'alma mia non tormentar.

SCENA II.

Ramira sola.

Ram. CAre selve, amati orrori,
Che la speme altrui pingete,
Deh pietosi omai togliete
L'empietà de miei dolori.
Care, &c.
A che tratti mia destra
Entro à i boschi più dardi,
S'hai le ferite al cor di due bei sguardi?
Mi fosse dato almeno
Di stringer la beltà, per cui mi struggo.
Coralbo è dove sei!
Vieni, e vieni à bearmi,
Lascia, lascia il rigor di stragi, ed' armi.

SCE-

SCENA III.

Sillo, e Ramira.

Sillo MAledette le caccie, e le foreste.
Ram. Di che ti lagni amico?
Sillo Fiero cingial à bocca orrenda, e ingorda
M'inseguiva poch'anzi.
Ram. Forse t'offese?
Sillo Da le fauci spumanti
Salvo il Cielo mi rese.
Ram. Dona grazie à le Stelle.
Sillo Egli è ver, perche l'ale
Mi diero per fuggir dal gran periglio.
Troppo corto è il mio passo,
Già si vè, che Natura
Non m'hà fatto, ch'un palmo di statura.
Ram. Mi desti à gran pietade, e in uno al rise.
Sillo A palpitar mi sento ancora il core.
Ram. Lascia il timor, e dimmi,
Gelidaura scorgesti?
Sillo Sottratta al rio furor d'iniqua Fera,
Mercè un forte garzon, ch'al suol la stese.
L'abbandonai poch'anzi.
E così Gel.
Ram. Non più (mi dice il core,
Che Coralbo fù solo il difensore.)
Sillo Quinci voglio partir, m'ange il timore.
Ram. Se salva tu rendesti
Gelidaura da morte anima mia,
Ecco Ramira à te di già s'invia.

Ram-

Ram. Fin che ſpirto in ſeno haurò
T'amerò
Dolce mia ſpene,
De miei lumi ſoave ardor.
Te coſtante adorerò,
Soffrirò
Le dure pene,
D'empia ſorte l'aſpro rigor.
Fin, &c.

SCENA IV.

Ormondo.

Orm. LVcidoro ove ſei?
Sol di ſvelarti anſioſo,
Che Roſmiro non ſei,
Ch'ignoto anche a te ſteſſo ogn'un ti crede
Roſmiro, e non erede
Qual ſei tu Lucidor di queſto Regno.
Vieni pur, che ſaprai
Con tue liete vicende
Che queſta Reggia altera omai ti attende.

SCENA V.

Alinda, ad' Ormondo.

Alin. SV' partite da queſte puppille
Molli figlie del mio dolore,
Fecundaro le voſtre ſtille
Le ſperanze del mio core. Sú &c.

Orm.

Orm. Qual Iride di gioia
Fuga da lumi tuoi la nube oſcura.
Alin. La tempeſta, e'l ſeren non ſempre dura
Orm. Saper il tuo contento
Queſto mio cor deſia.
Gioiſce al tuo gioir l'anima mia.
Alin. Arder per Gelidaura
Col Prence Lucidoro
A momenti non dee lieto Imeneo?
Orm. Fù decreto Real d' Ubaldo eſtinto.
Alin. Dourà dunque Coralbo
A la fè, che mi diede,
E à le mie acerbe pene
A forza rauvivar l'eſtinta ſpene.
Orm. Lo ſtringerai ſì ſi
Ti ſanerà la piaga
Quella beltà ſi vaga,
Che l'alma ti ferì, Lo, &c.
Alin. Ah che più non poſs' io
Soffrir del mio crudel la tirannia.
Bench' infido egli ſia
Clizia ſempre adorante
Al fulgor de ſuoi rai ſarò coſtante.
Chi hà prigioniero il core
Non ſperi libertà.
Sà incatenar Amore,
Mà ſciogliere non sà. Chi, &c.

SCENA VI.

Coralbo, e poſcia Idraſpe.

Cor. SI dia fiato à trombe altere,
Mà però co miei ſoſpiri,

Se fan guerra di martiri
Al mio cor due luci arciere. Si &c.

Idr. Prence, baleni d'oro,
Più che lampi d'acciaro
Fulmineran Corinto,
Omai reso è venale
Ogni Cerbero altier de le sue porte.
Con furtiva ventura
A penetrar andranno
Di Corinto tue Squadre entro le mura.

Cor. Fedelissimo Idraspe.
De la sorte à dispetto
Gelidaura saprò stringer al petto.

Idr. E la fè, ch'ad Alinda un dì giurasti?

Cor. Per Gelidaura, ò Dio,
Gl'incendii, ch'hò nel sen son troppo vasti.

Idr. E che diran le genti?

Cor. Così la vuole il cor, parli chi vuole.
Trà le annella d'un crine, ch'è d'oro
Già perdei la libertà,
Ardo à raggi d'un gemino Sole.
Così &c.

Idr. Che non fà il Dio d'amor per beltà vaga
A l'or ch'un seno impiaga?
Infelice quel cor, ch'à lui soggiace.
Inamorato sen non hà mai pace.
Fà delirar Amor
Per desir
Di gioir
Con un labro di rubin.
Scorta al male
E lo strale
De l'Arciero Dio Bambin. Fà &c.

La Scena settima non si dice.

SCENA VIII.

Sala Reale in Corinto.

Gelidaura, e Lucidoro.

Gel. Lucidoro mia vita.
Luc. Gelidaura mio Nume.
Gel. Deh lascia, ch'idolatri,
Luc. Non isdegnar, ch'adori.
Gel. In due schiave puppille.
Luc. In due luci si nere.
Gel. Vestito a gala d'ombre.
Luc. Mascherato di notte.
à 2 Vn chiaro Sole.

SCENA IX.

Sillo, e poi Alinda, sudetti.

Sil. O Questa sì, ch'è brutta,
Agitata,
Scompigliata
La Cittade è tutta, tutta.
O questa, &c.
Alin. Lucidor, Gelidaura
Gran rovine Guerriere a voi rapporto.
Gel Cieli, che sarà mai?
Sil. Io, ch'hò buona favella
Meglio dir vi sapró la gran novella.
Luc. Taci.
Ali. Il Prencipe Coralbo,

Scn-

Sēza formargli un brando argin guerriero,
O bellicosa sponda,
Non che Corinto or questa Reggia inonda.

Gel. O Dei che tradimenti!

Sil. Quì rimaner non vuò. Parto, e m'ascondo.

Luc. Chi non finge non regna oggi nel Mōdo.

SCENA X.

Coralbo co suoi Guerrieri, e suddetti.

Cor. Gelidaurā, quel Coralbo,
Cui di Corinto il glorioso nome
Volontario s'appága
Solo il lampo adorar de la sua spada
Vmile a te s'atterra
Fido Araldo di pace, e non di Guerra.

Gel. Stelle –

Alin. Numi.

à 2 Che sarà mai?

Gel. Sorgi. Da me che vuoi?

Cor. Divenuto rubbelle
L'arbitrio, che con me libero nacque
Soggettar non si puote
Al decreto al desio
De l'estinto mio Rege, Vbaldo il Zio.
Non hò cor per Alinda.
Te solo ò bella adoro.

Luc. (Ah spietato inumano)

Al. (Ah perverso infedele)

Luc. ed Al. à 2 (E non fulmina il Ciel l'empio crudele?)

Gel. Io non ti posso amar. Di te mi sdegno.

Cor.

Cor. Mille straggi farò dentro il tuo Regno.
Luc. (Sì, sì finger conviene)
Generoso Coralbo.
Gel. Le tue voci supprimi.
O di furia d'Averno,
Pria sarò de la morte,
Che d'un' empio fellon già mai consorte.
Cor. Addoprerò la forza.
Ali. (Sobbissatelo ò Numi.)
Luc. Coralbo Prence. Avidità d'Impero
Non lusinga il mio core
Cor. Regnerai, s'à me cedi
Gelidaura in isposa.
Luc. Gran Reina, condona,
Troppo cruda ti mostri
A' l'ardor di Coralbo.
Non più rigori nò, tosto l'appaga.
Alinda a gl'occhi miei non è men vaga.
Cor. O' magnanimo core.
Gel. Dunqne ò traditore.
Ali. Sospendi le querele
Tesco infedel. Tù Cavalier? Ne menti.
Alma ben nata a l'operar si scopre.
Sol quello è Cavalier, chè ne fà l'opre.
Cor. Piú resister non posso.
violentando Gel.
Luc. Poiche creda non vuoi.
Facendo lo stesso con Alin.
Gel. Lasciami traditore.
Alin. Indietro empio inumano.
Cor. Eleggi Gelidaura
Luc. Risolvi ingrata Alinda.
Gel. Empio.
Alin. Barbaro *à 2.* Che?

Cor., e *Luc.* à 2. Qual ſorte ſia migliore.
O' morte, overo Amore.

Gel. (Piú ſchermirmi non poſſo.
S'uſi dunque l'inganno.)

Ali. [Fingerò d'adorar l'empio tiranno]

Gel. E' tanto m'ami?

Cor. Quanto me ſteſſo.

Alin. Così m'adori?

Luc. E dubbia ancora ſei?
Ah queſt' alma per te languiſce, e muore.

Alin. Se fido ti vedrò,
Forſe ch'un di ſarò
Amante io pur di te.
Il Dio d'amor compoſe
Nel labro tuo le roſe,
E nulla ſpiaci a mè.
Se &c. *parte con Luc.*

Gel. Se mi ſarai fedel
Forſe così crudel
Piú non ſarò con te.
Sei vago, ſei gentile,
Raſſembri un vero Aprile;
Potrai ſperar mercè.
Se &c. *parte con Coralbo,*

SCENA XI.

Giardino con Fontane.

Ramira sola.

IO, che vinta restai
Dal furor di Coralbo
A l'or, che supplicante
Al Rè di Creta Armede
Padre di questo sen trasse il suo piede,
Come pace sperar posso al mio core,
S'egli ingrato ad Alinda
Per Gelidaura, ó Dio, langue d'amore?
A consiglio ò pensieri.
Sì, sì di già risolsi;
Entro spoglie virili
Mi fingerò un Guerriero.
Cosí ignota ad'Idraspe,
Ch' avvampa a questi lumi,
E a Coralbo l'ingrato
Il dardo svellerò del Nume alato.

SCENA XII.

Sillo, e Ramira.

Sillo DI Bellona a i ſtridori
Jo venni ad albergar trà queſti
Ram. Odi Amico, ſenti. (fiori.
Sillo Che brami?
Ram. A Gelidaura forſe
Narraſti, chè nel boſco
In ſua traccia il mio piè giva ſcorrendo?
Sillo Nò per certo Signora.
Ram. Queſta gemma a te dono
Con deſir, ch'il ſilenzio oſſervi ancora.
Sillo Coſí faró. Tenuto
In eterno a te ſono.
Ram. Soura il Mar de l'incoſtanza
Và ſolcando un core Amante.
Trà proccelle
Più rubbelle
Sempre, ſempre è naufragante.
Soura &c.
Sillo Egli al certo è un zaffiro.
O' quanto mai riſplende!
Opulento ſon reſo
Or che l'acquiſto fei d'un tal teſoro
Ecco Giove é diſceſo
Per ſolazzar con Dafne in pioggia d'oro.
Più lo vedo, più lo miro
Più di riſo creppar mi fà.

De le Veneri coronate
Bello Adon risorto é già.
Più &c.

SCENA XIII.

Lucidoro solo.

Luc. RVscelletto vago, e rio,
Che singhiozzi al mio tormento,
E con lagrime d'argento
Accompagni il pianto mio,
S'il mio sol quì porta il piede
Digli, che più di me salda è mia (fede.
Mà il mormorio de l'aure,
Il suon d'acque cadenti
Queste luci invitar odo al sopore.
Dormite pur sì, sì.
Tregua pensieri ingrati.
Posa mio cor, se pure
Puonno riposo haver i sventurati, *dorme.*

SCENA XIV.

Lucidoro, che dorme, Gelidaura, Amore, sdegno, e Vendetta in machine.

Gel. CHi m'insegna l'ingrato?
Fuggi pur quanto sai
Ti giungeró spietato,
Mà qual sú verde prato
Scorgo messe ondeggiar d'oro filato?
Sí, sí ch'egli è l'infido.
Gelidaura non son, se non l'uccido.
Má che palpiti ò, care!
Deh qual Guerra d'affetti
Provi nel rimirar chi ti tradì.
Sdegno l'uccido? Amor lo bacio, ó nò?
Sdeg. Reina non baciar chi ti tradì.
Sdeg. Bacialo, bacialo sì.
Gel. Confuso è il mio pensier, che mai farò?
Am. Amalo.
Sdeg. Sdegnalo.
Trad. Svenalo.
Am. Nò Gelidaura nò.
Gel. Sdegno che mi consigli?
Sdeg. Suena quel sen d'impuri gigli.
Gel. Sì, sì l'infido mora.
Giunta é perfido l'ora
Di vendicar l'onore.
Trad. Paga co tradimenti un traditore.
Gel. Mori.
Am. Ferma.
Gel. Che fò.

Sdeg.

Sdeg. Impiaga.
Trad. Uccidi.
Am. Nò.
Gel. Hai vinto, hai vinto Amore.
Am. Miniſtri del furor empii partite
Conſiglieri ſpietati,
Mentr' io colmo di gloria
Vò trà l'aure à cantar la mia vittoria.
Gel. Hebbe Amore la palma.
Scrive in polve l'offeſe una grand'alma.
Viva, viva l'ingrato, e perche ſappia,
Ch' il mio amor ſtà ſul verde,
La mia fè vegetante
Mute boche aprirà sù queſte piante.
Scrive ſopra una pianta.
Apri deſta crudel gl'infidi rai.
Luc. Ah' mia Reina eccoti il ſeno,
Vita di Lucidoro.
Gel. Morte di Gelidaura.
Luc. Odi.
Gel. Parti ò traditore.
Luc. Dunqne perche mi sforza
L'alta neceſſità del tuo decoro,
Ch'io finga amar Alinda,
E ſprezzi tè mio Nume
Chiami, ò Dio, traditore
L'Argo de la tua vita, e del tuo onore?
Gel. Son mendaci gl'accenti de gl' infidi.
Luc. Laſciaſti di ſvenarmi, ed'or m'uccidi.
Gel. Jo ſvenar il mio cor? Con verdi lingue
Tel diran queſte piante,
Benche mute da me reſe loquaci.
La vendetta d'Amor termina in baci.
Luc. Gelidaura tradita
Dona pietoſa a Lucidor la vita *leggendo*

O' che trofeo di fede!

Gel. Chi tropp'ama assai teme, e poco crede.
Di noi che fia mio core?

Luc. Per ingannar Coralbo
Mostrerò per Alinda un finto ardore.
Son tal' or le bugie virtù in Amore.

Gel. Fingi mà però poco
S'abbruggia chi vicino è troppo al foco.

Luc. Correrò col destino.

Gel. Si spaventa de l'ombre il Dio bambino.

Gel Cara fiamma del mio core.

Luc. Dolce ardore del mio seno.

Gel. Sarò tua mio spirito dì?

Luc. Sarò tuo mia vita di?
Gioirà quest'alma mia,
Se rispondi caro sì.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti diversi in tempo di notte.

Alinda sola.

Al. QUella chioma, che stretta m'ãnoda,
Che mi rende gradita la pena
Con sí dolce, e soave catena
Mi legò trà lacci d'oro,
Che se disciolta io vò certo mi moro.
Quella &c.
Quì Gelidaura attende
Lucidoro il suo vago.
Con un foglio, ch'à Sillo
Consegnarli comise
D'annodarlo nel sen folle si crede.

Io, che scaltra recar feci la carta
Di Lucidoro in vece
A Coralbo, l'ingrato
Infingermi saprò l'alta Germana.
Chi sà forse or, ch'il dìe
Prese manto d'orrore,
Ch'io non giunga à goder con il mio Sole!
Mà che più tardi Alinda,
S'il tuo cor à suoi lumi arder sospira?
Và rintraccia ogni parte
In traccia del tuo Sol vanne, e t'aggira.

SCENA II.

Lucidoro, ed Alinda, che vá per gli Appartamenti ricercando Coralbo.

Luc. Sgombrate ò luci belle
Da' cor la gelosia.
Tradirvi ò care Stelle
Non può quest'alma mia.
Sgombrate, &c.
Col favor de la notte
Di Gelidaura à i Tetti
Il mio piede s'invia,
Perche certa si renda
Del mio costante amor de la fè mia.
Scorgerà in seno à l'ombre
Il candor di quest'alma.
L'agitato pensier trovi la calma.

SCENA III.

Coralbo, e li ſuddetti, che s'aggirano intorno gli Appartamenti; Alinda in traccia di Coralbo, e Lucidoro in quella di Gelidaura.

Cor. Dove ò cara, dove ſei
Mio teſoro, mio bel Nume?
Dormi forſe entro le piume?
Sorgi, e ſenti i deſir miei.
Dove, &c.

Alin. Queſti ſon del mio vago i grati accenti.
D'ingannarlo ſi cerchi.
Mio teſoro adorato?

Cor. Gelidaura mio core?

Alin, Mi ſecondano gl'Aſtri.

Luc. Chi Gelidaura invoca?

SCENA IV.

Gelidaura, e ſuddetti.

Gel. A Incontrar Lucidor ratta ne vengo.

Al. Che tardi ò mio teſoro?

Gel. E non è queſta Alinda,
Che tratta impuri amor con Lucidoro?

Cor. Ove ſei mio bel Nume?

Luc, Ah che tradito jo ſono.

Alin, Son quì. Di mie voci non odi il suono?
Gel. E' dessa al certo.
Cor. e Luc. à 2. Cara al fin ti trovai..
Alin., e Gel à 2. Questi son tradimenti,
Narra chi sei?
Cor. Coralbo. *(Luc.)* Lucidoro.
Gel. Scostati perfido.
Alin. Partiti ingrato.
Cor., e Luc. Perche tanto rigor mio Sole amato? *à 2.*
Gel. Lume eh' là?
Sillo ove sei?

S C E N A V.

Sillo con paggi, che portano torchie, e suddetti.

Sillo ECcomi pronto.
Alin. Cieli che veggio!
Gel. Lucidor. con Alinda! O salme indegne!
Sillo (Questo è il dì, ch'incontrar devo la peggio.)
Alin. Germana?
Gel. Ammutisci.
Sillo Non favellar per una settimana, *piano*
Cor. Mia fiamma? *(ad Alinda*
Gel. Tiranno.
Luc. Reina?
Gel. Traditore.
Cor. Deh mio soave ardore.
Gel. Che pretendi inumano?
Cor. Perche tanto rigor, se mi chiedesti?
Luc. (O lasciva)

Gel. Che sogni ò mentitore?
Alin. (M' hà la sorte tradita.)
Sillo Se l'inganno del foglio ella discopre,
Perduta hò già la vita.
Luc. Spietatissimo fato.
Gel. Ne per anche t'involi dal mio aspetto?
Cor. Sei troppo cruda ò bella
Con chi fedel t'adora.
Mà cangierai rigore;
Non soffrirai, ch'il core
Per te languendo mora.
Sei troppo, &c. *parte.*
Gel. T'abborrirò in eterno.
Luc. Odi, ascolta Re. [*Gel.*] Taci.
Alinda, a te sia noto,
Che se fiamma amorosa
Nutri forse nel sen per Lucidoro,
Spegner tosto la dei,
Se non brami eccitar i sdegni miei.
Alin. Quanto t'inganni,
Se credi, che quest' alma
S'infiammi ad altro ardore.
Hò un'altro sol al core;
Lascia per me gl'affanni.
Quanto, &c. *parte.*
Sillo [Per mia fè che non mente.)
Luc. E d'infido m'accusi,
Quando ò cruda chiamasti
A Tetti tuoi Coralbo?
Gel. Mente ch' il dice.
Luc. Ah tiranna, perche
Me presente scorgèsti
D'abborrirlo sagace a l'or fingesti.
Gel. Menti spergiuro, e in vano
Per mascherar tua colpa

Con

Con machinata fole
Di candida Regnante
Tenti ôſcurar il Sole.
Toſto fuggi ò fellon dal mio ſembiante.

Sil. Reſa è già delirante.

Luc. Frena tanto rigor. Placati ò bella.

Gel. Vanne perfido vá.
Hò di già ſpento il foco.
Che m'accendeſti un dì.
Hai labro di miele,
Má troppo infedele,
Tu m'hai tradita sì.
Vanne &c. *parte.*

Luc. Pur ſoffrir mi conviene
Di sì acerbo Deſtin le dure pene.

Sil. Succede ſpeſſo il male
A chi cauto non sà ſcerner il bene.

Luc. Sorte rea ſvenami il core,
Che reſiſter più non sò.
Gelar ſempre ne l'ardore,
Naufragar ſempre in dolore
Come, ò Dio, come potrò.
Sorte &c.

Sil. A inſegnarli la ſtrada
La carità mi chiede.
Chi cieco è ne l'amor poco ci vede.

SCENA VI.

Strada sontuosa, per cui si và alla Reggia.

Ramira sola finta Armindo.

Ram. AMor mi dice nò, speranza sì,
Così amabile hà la beltá
L'occhio arcier, che mi ferì,
Ch'adorando l'infedeltà
Mi contento penar così.
Amor &c.
Io, che mieter le palme
Entro spoglie guerriere
Forsennata credeva al Dio d'amore
Ah che strali più fier sento nel core.

SCENA VII.

Idraspe, e la suddetta.

Idr. CHe scorgete ò miei lumi?
Questi, ch'in fronte accoglie
Tutti i tesor de la celeste mole,
Se Ramira non è, per certo è il Sole.
Ram. (Ecco Idraspe. A gl'inganni)
Idr. Anima mia?
Ram. Mi comove a pietà la tua follia.

Idr.

Idr. Quella forſe non ſei?
Ram. Donna ſimil ignota
Fú ſempre a gl'occhi miei.
Idr. Chi dunque così vago,
Ch'à da Venere mia rubbi l'imago?
Ram. Armindo, ch'anelante
Di pugnar per Coralbo
Vengo frà l'armi a rintracciar ventura.
Id. L'idea, ch'hà impreſſa il cor l'occhio figura
Ram. Non ſon jo quella,
Che tanto bella
Raſſembra a te.
Sì bei ſplendori
Il Dio de cori
Non diede a me.
Non &c.
Idr. Da l'alte Sfere acceſe
In ſembianza d'Adon Marte diſceſe.

SCENA VIII.

Ormondo, ed Idraſpe.

Orm. IDraſpe, e quando fia, ſpace.
Che ſplenda in queſto Ciel raggio di
Idr. Chi ferito è da un ciglio
Prende a noia l'udir ſano conſiglio.
Orm. Più ſoffrir non doureſti,
Che la ragion s'opprima.
Idr. Troppo acciecar sà l'alme il Dio bēdato,
E d'un ciglio ſeren turbar la calma.
Orm. Curar dunque tu dei
A l'imbelle garzon ſveller la palma.

Idr. San due luci brillanti in un volto
Co ſuoi dardi mill'alme atterrar.
D'una chioma col biondo teſoro
Formar lacci d'oro,
E più cori in punto legar. San &c.

Orm. O cieca freneſia!
Mà che paventi ò core?
Non ſempre dura in Ciel il tetro orrore.
Sempre il Mar non freme irato;
Han tal'or calme i ſuoi argenti,
Ed apporta più contenti
Quando men ſi ſpera il Fato.
Sempre &c.

SCENA IX.

Alinda.

Alin. QUando ſpero di gioire
Cruda ſorte ogn'or m'atterra.
E ver me tanto ſpietata,
Che queſt' alma inamorata
Di già cade eſangue a terra.
Quando &c.
Ahi perverſo Deſtino
Chiamo il mio Sol trà l'ombre.
E improviſa ſciagura
A diſcoprirlo ancor fù cinoſura.
Coralbo mio tiranno
Dove, ohimè ti deſio
Turba Fato crudel l'inganno mio.
Mà che mirate ò luci? Ecco il crudele
Coralbo?

SCENA X.

Coralbo, indi Lucidoro, e la suddetta.

Cor. CHe vuoi?
Al. Sì ritroso con me, perche si crudo?
Cor. A Dio.
Alin. Senti.
Cor. A tuoi vezzi, e lusinghe Aspe son reso.
Alin. Scrive in marmo gl' affrõti un cor offeso
Lucidor giungi a tempo. Mira il tuo foco
Corri a la tua sfera.
Luc. Lieto vi drizzo il piè [mà sol per gioco)
Cor. Furtivo ascolterò.
Si ritira in disparte.
Luc. Poiche viver non puó chi per te more,
Alinda, il tuo bel nome
Mi diè per ritrovarti ale à le piante.
Alin. Ti doni ancor le vele
Per fuggir a l'istante.
Cor. Troppo Alinda è crudele.

SCENA XI.

Gelidaura in disparte, e li suddetti.

Gel. ALinda, e Lucidor! che mai sarà?
Luc. Cara fiamma pietà.

Cor.

Cor. Per Alinda si strugge.
A bastanza compresi. *parte*.
Luc. Deh mio soave ardore.
Gel. Ah traditore. *in disparte*.
Alin. E virtù l'esser cruda a un casto core.
Luc. T'amollisca il mio duolo.
Gel. E si finge così da solo a solo?
Ali. Non posso amarti nò,
Cupido vuol così.
Hai nel crin Taghi lucenti,
Ne begl'occhi Soli ardenti,
Má il mio core
Altra chioma già annodo,
Altro sguardo già ferì.
Non &c.
Luc. Ti seguirò spietata.
Gel. Chi seguirai spergiuro?
Luc. Piano, ò Dio, che Coralbo.
Gel. Che Coralbo è inumano?
Luc. Ei già partì.
Gel. Narra fellone di
Trà gelidi sudori,
Trà languenti pallori
Il volto ricoprir è fintione? Di?
Luc. Arte solo, ed inganno.
Gel. E li segni d'amor quali saranno?
Luc. Perch'io fingo.
Gel. Che fingi ò traditore?
Mentito affetto entro le labra more.
Luc. M'uccide il tuo rigore.
Gel. Và non m'inganni nò.
Ti scerno
L'interno.
Più fè non ti dò.
T'abborro, ti sdegno,

Ti fuggo sì, sì,
(Mà il cor, che l'adora non dice così)
Và &c.

Luc. Sventurato mio core
Come vivi, e respiri,
Se la bella per cui
T'è sol cara la vita
Con tenace rigore
Ti conduce di morte al tetto orrore?
Vaghe Stelle
D'amore rubbelle
Quanto più rigide siete,
Tanto più v'adorerò,
Trasformatevi in comete,
Che comete jo v'amerò.
Vaghe &c.

SCENA XII.

Cortile con veduta di Archivolti.

Idraspe, e poi Sillò.

Idr. VN Armindo frá l'armi
Col volto di Ramira
Porta guerra al mio sen? che mai farò?
Lucide spie del core,
Occhi non m'ingannate.
Argo senza puppille
Alma che dici tu? Veder no'l sò.

Tu

Tu non vedi ò cieco Amor
Quanto cresce il foco mio?
Deh consola questo cor,
Che resister non poss'io.
Tu, &c.

Sillo. Che mi val posseder ricco tesoro,
Se con gemma simile
Al mio stato infelice
Non posso in modo alcun porger ristoro?
E di luce si addorno,
Guardando l'anello donatogli da Ramira.
Ch'ombre sono al suo pari i rai del giorno.

Idr. E come tu possiedi
Così nobil zaffir? Onde l'havesti?

Sillo. (Che mai dirò)? *Idr.* Rispondi.

Sillo. Di tornarmelo poi mi dai la fede?

Idr. Così t'accerto.

Sillo. Da una Dama, che cinge
Al bel fianco l'acciar. A me lo rendi.

Idr. Narra prima fedel come s'appella.

Sillo. Armindo. Me lo dai?

Idr. Armindo?

Sillo. Tale a punto. Il gioiel rendimi omai.

Idr. Questa d'oro ripiena
In sua vece ti dono,
Se pur contento sei

Sillo. (Questo è quel, che desio.)
Sì, sì contento io sono. A Dio. *parte.*

Idr. Questa lucida gemma
Scoprirà ciò, che cauto
A me niega il mio Sole.
Ah Ramira, perche
Entro spoglie virili a me ti celi?
De la gemma i fulgori risplendenti
In faccia de tuoi rai diran, che menti.

Non

Non sò qual speranza
Lusinga questo sen.
M'adita il cieco Dio,
Se bramo l'Idol mio,
Ch'io serbi la costanza
Al chiaro mio balen.
Non sò, &c.

SCENA XIII.

Gelidaura, e Ramira in abito di Armindo, indi Lucidoro in disparte.

Gel. TV la vaga Ramira? (glio?
Tu del Rege di Creta il bel germo-
Ram. Si. Di Coralbo accesa
Mi trassi a questi lidi,
Se da te mi celai,
Condona. Osservar jo prima vuolsi,
S'accendeva il tuo core
Del mio lucido Sol qualche splendore.
Gel. Se ben speme d'amarlo jo già gli porsi
Fù per sottrar Corinto
Dal tradimento indegno,
Che sourastante jo vidi a questo Regno.
Abbandona il timore,
Rivalità non hò con il tuo amore.
Ram. Per sì grata mercè stretta t'abbraccio.
Gel. Andiamo ò mio tesoro.
Luc. Inchioda il piè lasciva.
Gel. Menti furia spietata.

Luc.

Luc. L'Amante in ſeno ſtringi
E di mentir hai fronte ancor ingrata?
Ram. Da quì partiamo ò cara,
E laſcia, che quì reſti
Coſtui ne ſuoi deliri.
Luc. Pria perfido l'alma vuò, che tu ſpiri.
Gel. Ver la figlia d'Armede un tal ardire!
Ram. Tal violenza a Ramira?
Luc. Che intendo? ò Dei che feci?
Ram. Vendicarmi ſaprò
Gel. Quel cor ti sbranerò
Luc. Vmile al voſtro piede
L'ingannato mio cor perdon vi chiede.
Gel. Và; troppo indegno ſei
Ram. Sol l'offeſa ſon io
Luc. Impugna queſto acciar ſuenami ò Dio.
Ram. Pietà di te mi ſento,
Perche sò, quel, che vuol dir
Il martir
Di geloſia.
E doglia ch'accorra,
Velen, che diuora,
Pena troppo acerba, e rìa.
Pietà, &c. *parte.*
Luc. Gelidaura pietà.
Gel. Da queſt'occhi t'invola. Barbaro và.
Luc. Deh ti mova il mio pianto.
Gel. Lo ſpargi in vano al Suolo.
Luc. Siegi pur nel rigore.
Cruda sù gl'occhi tuoi mi ſveno il core.
Gel. Ah nò. Ferma che fai?
Luc. Non cederò già mai,
Di riamarmi ancor ſe non prometti.
Gel. Se di ſpegner l'ardor mi dai la fede,

Ch'

Ch'hai nel sen per Alinda
Di quest'alma sarai.
Luc. Jo giuro a l'alte sfere,
Che per te sola auvampo.
Gel. Più non temer nò nò. Vie più t'adoro
Luc. Perche viva di noi la morta pace,
Mora l'empio Coralbo.
Gel. Sì, sì letal veleno
Doni morte al fellon, sveni quel seno.

SCENA XIV.

Coralbo. e poi Idraspe.
Suddetti.

Cor. Voi cadrete alme indegne.
Luc. Questa lingua d'acciaro.
Cor. Questa spada fendente.
Luc. Scudo farmi saprà.
Cor. Esangue ti farà.
Gel. Cieli, Numi pietà.
Idr. Non più lampi guerrieri
Folgori coronati;
Sù tosto ò fidi armati;
Lucidoro arrestate.
Cor. E Gelidaura ancora.
Gel. Del mio morir ò Fati è giunta l'ora
Luc. Voi mi tradiste ò Numi.
Cor. Idraspe?

Idr.

Idr. Mio Signore?

Cor. Entro Rocca orgogliosa
Cinta da nostri Marti
Rinchiuderai gl'infidi in varie parti.
Vendetta, vendetta.
Da destra feroce
La pena più atroce
A gl'empii s'aspetta.
Vendetta, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Veduta della Rocca di Corinto.

Alinda, e poſcia Gelidaura ad' una ferrata di Prigione.

Alin. Con il lampo d'un occhio di foco
Cupido non poco
Queſt' alma abbruggiò,
Per aprirmi la piaga nel core
L' Arcier feritore
Più ſtrali vibrò.
Con &c.

Gel. Cara Alinda, Germana?

Alin. Quì Gelidaura! E come, e qual ſveutura
Ti traſſe, ò ſorte ria,

In prigionia ſidura.

Gel. Per voler d'un tiranno,
D'una Fera umanata
Quel moſtro di Coralbo.

Alin. Mà dimmi, e per qual fallo?

Gel. Furtivo non sò come
Udì ſpiegar da me con Lucidoro
Note in ver poco accorte
In congiura fatal de la ſua morte.

Alin. Dei temer troppo grave è'l tuo delitto.

Gel. Ma ſcuſabil ſi rende,
Perche geloſo Amore
Diè ſol moto à la lingua, e non al core.

Alin. Tuoi perigli pavento.

Gel. A Coralbo omai t'invia,
E con preci faconde
Di placarlo procura.

Alin. Spera, che vinci ò core
Nel Mare di Cupido
Legno d'invitta fede
S'armato di coſtanza,
Di ſorte à la baldanza
Più rigida non cede
Giunge con fiamma al lido
Del ſoſpirato amore.
Spera &c.

Gel. Haveſſi almeno in ſorte
Di veder Lucidoro.

S C E N A I I.

Lucidoro ad una ferrata dirimpetto à quella di Gelidaura.

Luc. FAvellar Gelidaura al certo udii.
Gel. Giusto al ver t'apponesti.
Luc. Mio tesoro, mia vita?
Gel. E qual astro benigno à me concede
Di rimirarti pria,
Che s'involi dal sen l'anima mia?
Luc. Coraggio pur ò bella
Giá squarciar hebbi in sorte
Di mia tetra prigion picciola parte,
Onde in breve hò speranza
Sottrarmi à le ritorte.
Abbandona il timor dunque di morte.
Gel. Non cimentarti ò caro
A Coralbo inviai poch'anzi Alinda,
Che supplice al suo piede
Potrà forse impetrar per te mercede.
Luc. Vuò la sorte tentar così risolsi
Ah mi sgorga da gl'occhi amaro pianto.
Luc. Cara deh frena il piangere,
Se sciolto andrà il mio piè,
Il laccio si dee frangere,
Mà non quelle catene,
Che porto al cor per tè.
Cara &c.

SCENA III.

Ormondo, e poi Idraspe.

Or. DUnque sia ver, che sù l'April de gl'āni
Vittima di tiranni
Gelidaura sen cada,
E con l'alta Regnante
D'Ubaldo (ò fier Destin) la prole ancora.
Piangi, piangi Corinto,
Se tramonta a l'occaso il tuo bel Sole.
Mà quì sen viene Idraspe.
Ah gran Duce, se mai
Pietade in seno havesti
Non far, che questa Reggia
Sparso il sangue Real al suol mai veggia.
Idr. La cieca tirannia io ben comprendo,
Mà de là scure attroce
Io non posso evitar il colpo orrendo.
Orm. Hai de l'armi il comando, e frenar puoi
Barbarie tanto fiera,
E al Ciel sì grave offesa.
Opra solo è di te sì degna impresa.
Idr. Irritar non vogl'io
Inferocito un Aspe.
Orm. Che sarà Destin crudele,
Che pretendi empia fortuna?
Sotto il miele

Ascondi il fiele,
S'à dolcezze dai la cuna.
Che &c.

Idr. Gran Sinderesi sento
Serpeggiarmi nel core.
Lingue forse de gl'Astri
Sono a fin ch'io corregga un tanto errore
Má che scorgete ò lumi! Ecco il mio Sole.

SCENA IV.

Ramira, ed Idraspe.

Ram. „ Non sò, se questo core
„ Si scorderà glà mai
„ Del bel, che lo ferì.
„ Sò ben, ch'accese Amore
„ La face in quei due rai,
„ E'l sen m'incenerì.
Non sò, &c.

Idr. Bella, e come potrai
Più celarti a quest'occhi?
Questa gemma rimira,
Gli presenta l'annello, che lei diede à Sillo.
Indi niega, se puoi
Che tu non sei Ramira.

Ram. E la stessa, ch'io diedi
A Sillo, io lo confesso.
Mà poiche Stella amica
Di rinvenirti ancor sorte mi diede
Deh mi concedi Idraspe una mercede.

Idr. Che brami anima mia?
Quanto Idraspe mai puote è in tua balia.

Ram.

Ram. Se ti cale il mio amor a me concedi
Che da lacci proterui
Gelldaura fia tolta.
Idr. Impossibil mi fia
La taccia incontrerei di fellonia.
Ram. Và non ti presto fede.
Vero Amante niegar non sà mercede.
Idr. Per compiacerti ò bella
Di Coralbo a le piante
Porgerò mille voti.
Ram. E s'un Aspe a tue preci si rendesse.
Idr. Cederà con la forza.
Del suo Campo guerriero
Sai, che Duce son'Io.
Ram. Più da te non desio.
Idr. „ Per due fosche, ma chiare puppille
„ Si può perder la libertà
„ Per due labra di vive faville
„ Salamandra il mio core si fà.
Per &c.
Ram. Con lusinghiera spene
A fin che la Reina
Sia ritolta da ceppi
Ristorar il suo ardor così conviene.
„ Chi non finge in Amor non gode.
„ Entro il Mare del nudo Arciero
„ Resta assorto più d'un Nocchiero
„ Senza l'Ancora de la frode.
Chi &c.

SCENA V.

Sillo, e poi Lucidoro, ch'esce da una rottura di muraglia.

Sillo. VIsitar la Reina ò quanto io bramo!
Vuò tentar, se l'ingresso
Ne la Rocca Real mi vien concesso.
Mà quai rovine jo sento!
Diroccan pietre al suolo?
E questo un prigionier, che fugge a volo.
Luc. Sillo?
Sillo. Che ricerchi, chi sei?
Luc. Son Lucidoro. Taci.
Questa carta ad Ailnda
Fido consegna, e digli,
Che pria legga, e poi rechi a Gelidaura,
Se libertade amica ottiene in sorte.
La mia fuga a lei narra,
Ch'il guiderdon haurai.
Eseguisci fedel quanto diss' io.
Più rimaner non posso, Sillo A Dio.
Sillo. Buon viaggio Signore.
Di quanto egli m'impose è pensier mio.
Ad Alinda recar jo dunque deggio
Il foglio! E poi che disse?
A rammembrarlo andrò
Lontan da queste mura.
Non vorrei, ch'il Demonio
Mi portasse prigion per testimonio.

SCENA VI.

Loggie terrene.

Coralbo, e poi Alinda.

Cor. M'Havete ingannato
Puppille guerriere
Con tanta beltà.
Bellezze rubbelle
Credei, ch'in due Stelle
Regnasse pietà.
M'havete &c.
Alin. Sire, già Lucidoro
Da l'Arte militar hebbe lo scampo.
Cor. Come? Tosto partite
Del fuggitivo in traccia.
Alin. Sol la Germana mia
De suoi falli pentita
Piange de lacci suoi la pena ria.
A chi tanto l'adora
Dunque osò congiurar acerba morte?
Alin. Di Lucidoro il colpo,
Che svenarsi geloso il sen volea
In tal guisa sospese.
Credi pur, ch'ella finse,
E che solo per Te
Hà mille fiamme accese.
Cor. Ne mentisce il tuo labro?
Alin. Lo scorgerai da l'opre.
Cor. Porta il piede ad Idraspe,

ad un Capitano di Guardia.
E digli, ch'à l'istante
Dà la Rocca orgogliosa
Scateni Gelidaura la vezzosa.
Alin. Poiche mite già sei, ti chiedo ancora
Pietà per Lucidoro.
Cor. Contentati così;
Pensarci voglio un poco,
Tu d'un vampante amore,
Io d'ira, e di furore
Sento, che bolle il foco.
Contentati &c.
Alin. O quanto quell suo labro,
Benche infido m'alletta!
Vanne folle, che sei,
Tosto vedrai, ch'à tuo dispetto ancora
Questo sen stringerai, e in breve d'ora.
Se amo un occhio, che colore
Hà di Mar instabil è;
Idolatro un traditore,
A cui Amor tiranno diè
Gel ne gl'occhi, e Inferno al core,
Bianco volto, e nera fè.
S'amo &c.

SCENA VII.

Ormondo, e Lucidoro.

Orm. Già reso è nostro Idraspe,
Se tuoi lacci imporrà.
Nuovamente Coralbo
Mi diè fè, che costante
A Te scudo farà co' suoi Guerrieri,
Perche libero ò Sire
Tu raggiri in Corinto i bei sentieri.
Luc. Vanne tosto ò mio fido;
Quel Campion assicura,
Che da la Reggia mia
Sempr' haurà quel, ch'il core suo desia.
Orm. Così a punto esporrò
Luc. M'accerta la tua fede.
Non più pace guerra, guerra,
Troppo irate son le Stelle
Già con armi à lui rubbelle
Caderà svenato a Terra.
Non &c.

S C E N A VIII.

Gelidaura, e Ramira.

Cel. TAnto Idraſpe t'adora.
Ram. Con un ſinto ſorriſo
Fellone al ſuo Signore io lo rendea,
Se da lacci crudel non ti ſciogliea.
Gel. Quel Duce dunque implora,
Che libertà conceda
A Lucidoro ancora.
Ram. Or mi laſciò con fede,
Ch'il tuo bene in Corinto
Haurà libero il piede.
Gel. Mi torni l'alma in ſeno.
Ram. Se d'Idraſpe a le preci
Non cederà Coralbo
Addoprerà il rigore.
Gel. Tu dai la vita ò cara a queſto core.
Ram. Spera pur ò Reina.
Contenta al fin ſarai,
Mà in abbandono ò eccelſa
Non mi laſciar giamai.
Gel. Ch'io t'abbandoni ò cara
Nò, nò no'l creder nò per ſin, ch'io mora.
Credi pur, ch'a te ſarà
Sin che l'Alma ſpirerà
Coſtante, e fida ogn'ora.
Ch'io &c.
Ram. Diſceſe da le sfere
Sembran al ſuolo ſi gentil maniere.

SCENA IX.

Coralbo, e Ramira.

Cor. IN Corinto Ramira?
Ram. Sì quella, che per te langue, e sospira.
Cor. La gran figlia d'Armede
Vuol dovere, ch'onori,
E addempia i suoi voler, mà non d'amori.
Ram. Deh pietà del mio core,
Che solo (ò Dio) per te vive in catene.
Cor. Da te parto, e m'involo
Per non reccarti più tormenti, e pene.
Ram. Ferma, e almen mi concedi,
Che libero in Corinto
Lucidoro rimanga.
Cor. Sordo fui con Idraspe,
Mà per te sciolto pur ei porti il piede.
A Ramira niegar non sò mercede.
Ram. Lucidor potrà forse
A miei cocenti ardori
Con festivo Imeneo porger ristori.
Cor. Non ti doler di me,
S'ardor per te non hò.
Chi sà forse chi sà,
Più lucida beltà
Non ti dirà di nò.
Non &c.
Ram. Or che dirai mio core?
Già libertà impetrasti
Al piè di Lucidoro,
E tu stretto in catene
Più non hai di gioir alcuna spene.

T'in-

T'intendo Amor, t'intendo
Vuoi, ch' io peni nott' e dì.
Mi vai risuonando
Ingrato spiegando,
Speranza per me,
Che certo non v' è
Dimmi Amor non è così?

S C E N A X.

Salone.

Sillo con la lettera in mano datagli antecedentemente da Luc:, e poi Alinda.

Sillo. OVe scorrer io deggia
A rintracciar Alinda io non discer- (no.
Di Lucidoro il foglio
Presentargli desio,
Per dar poscia a Corinto un bell'Adio.
A che viver trà stenti,
Se l'oro, ch' io possiedo
Può frà pace goder farmi contenti?
Eccola a punto.
Sillo. Lucidor questa carta
A te manda, e desia
Quando letta l'haurai,
Che fido a Gelidaura la consegni,
Così mi diè comando,
Non hò che dirti più Mi raccomando *parte.*
Alin: In questi muti accenti
Dirà forse al suo ben i suoi tormenti.

SCENA XI.

Coralbo, ed Alinda, Gel. e Ram., che sopravenendo restano in disparte.

Cor. DImmi Alinda, qual foglio
A gigli di tua man rubba il cādore?
Alin. [Quì mentire m' è d'vopo)
Di Lucidoro mio
La bianca fè dimostra.
Gel. Di Lucidoro!
Lo sento, e pur non moro?
Cor. Arrido a tuoi contenti!
Alin. Leggi, come trà nevi
Di questa carta avvampa
De l'Imeneo Real la chiara face.
Gel. Più resister non posso. (*Ram.*] Datti pace.
Cor. Ne a te dunque Amor, ne a Lucidoro
Le antiche fiamme al cor più non accende?
Alin. Quel, ch'il Ciel dona altrui, mal si con-
Gelidaura è già tua. (tende.
Cor. O me felice.
Gel. Io di Coralbo?
Alin. (Finger così mi lice.)
Cor. ,, Cara fiamma del core *leggendo.*
Gel. Ah caratteri son del traditore.
Havendo furtivamente osservato il Carattere.
Cor. ,, Per darne in preda a i venti
,, Di Teti a i molli argenti.

Seguitando à leggere.
„ A chi per te si more.
„ Con l'ale d'Imeneo ti guidi Amore.
(O mie gioie risorte!)
Alin. (O mio crudo martire.)
Gel. E che mi resta più, se non morire?
Lascierò.
Ram. Fermati, ò Dio, tempra il furore.
Gel. Più tener non si può questo mio core.
Mio Coralbo adorato *uscita fuori.*
Cor. Bella, che brami?
Ram. Involarmi risolvo a un tal scompiglio.

S C E N A XIII.

Lucidoro, ed Ormondo, che sopravenendo restano in disparte Gelidaura, Alinda, e Coralbo come sopra.

Luc. Mio Coralbo adorato?
Alin. (O' accidente funesto!)
Gel. Ecco avanti il suo Nume
Gelidaura pentita,
Ch'in pena del suo errore
Vittima al tuo voler consagra il core.
Cor. Cara al fin ti rendesti.
Luc. Osserva
Orm. Deh che fai?
Luc. Quì Lucidoro ancora
D'annodarsi ad Alinda umile implora.
Cor. Giusto desir di generoso core.
Gel. Chi te lo vieta? (Indegno traditore.)
Alin.

Alin. (Eh resisti alma mia?)
Orm. O ch'insano furore!
Cor. Mia gioia? *à Gel.*
Luc. Mio tesoro? *ad Alin.*
Cor. Vieni clizia fedel.
Gel. Sieguo i tuoi rai.
Luc. Stendi la bianca mano.
Alin. Si presto non convien.
[No'l credi mai.]
Orm. Dove, dove trascorri ò mio Signore?
piano à Lucidoro.
Gel. Mà tù sospiri? *à Luc.*
Luc. Mà tu singhiozzi? *à Gel.*
Gel. Son vapori, ch'esala il foco mio:
Luc. Son diffetti, che manda il petto mio.
Alin. Alme Reali udite.
Gelidaura ingannata
Da questo bianco foglio,
Ch'à me da Lucidor finsi indrizzato
Sdegnata a te s'offerse.
parte con Coralbo.
Per far contro il suo ben aspre vendette.
guardando Lucidoro.
Ch'jo celi più tal frode
Il Cielo non ammette.
Cor. Mia sarà Gelidaura,
O morà Lucidoro.

SCE-

SCENA XIV.

Ed ultima.

Ramira, poscia Idraspe, Suddetti.

Cor. CORalbo, Prence ò Dio
Gran tumulto d'armati
Ti minaccia la morte.
Di celarti procura.
Ti souralta a momenti alta sventura.
Cor. Forsennata tu sei.
Idr. Rubbelle ogni guerrier a te mi spinge
Con minaccie di morte,
Se a Lucidor non cedi.
Gelidaura in consorte.
Cor. Ah traditori.
Choro. Mora Coralbo mora.
Luc. Deh sospendete l'ire.
Coralbo, e che risolvi?
Cor. Empii, Felloni, ingrati.
Orm. Mal si contrasta a i Fati. *parla à Cor.*
Cor. Sia di te Gelidaura,
E tu gentil Alinda,
Perche da te pietà merti il mio errore,
Basta dirti, che fù colpa d'amore.
Alin. Ancor fuman le piaghe al cor ferito.
Cor. Ecco la destra in pegno.
Idr. Ramira?
Ram. Idraspe?
Idr. Da tai nozze Reali

Appren-